

Sophie AUBERT-BAILLOT, *Le grec et la philosophie dans la correspondance de Cicéron*, «HΦR, Philosophie hellénistique et romaine», 12, Brepols, Turnhout 2021, 696 pp., ISBN 9782503591551.

Il libro è innovativo. Una ricerca altrettanto vasta e coraggiosa sui *Graeca* d'ascendenza filosofica nell'epistolario di Cicerone non era mai stata fatta. L'intuizione iniziale che ha dato vita al lavoro è valida; del resto, lo stesso metodo è stato applicato alle lettere di Cicerone da altri studiosi nella ricerca di tracce di cultura tecnico-scientifica¹. Non sarà inutile ricordare che in età ellenistica le tecniche, specialmente nella tradizione peripatetica o peripatetizzante e in quella posidoniana, erano considerate parte integrante della filosofia².

Au.-B. non cerca tutti i riflessi filosofici rintracciabili nell'epistolario, né propone un'indagine linguistica su tutti i *Graeca*. Il suo lavoro, come il titolo stesso suggerisce, si situa all'incrocio fra i due punti di vista³.

L'*Introduction* (9-31) orienta bene sulle premesse dello studio. È interessante tutto quanto Au.-B. osserva su bilinguismo e *code-switching*, su Cicerone e la lingua greca, o sul *corpus* epistolare di Cicerone. Su un punto non sono d'accordo: quello in cui l'autrice indica come possibili modelli epistolari di Cicerone le lettere dei filosofi greci (21-23). Non lo credo perché queste sono pseudo-epistole concettualmente omogenee, mentre quelle di Cicerone sono lettere vere, non pensate per la pubblicazione, dove mittente e destinatario unico sottintendono il contesto su cui tutti e due sono informati⁴; proprio per questo lo spunto filosofico, dove c'è, è isolato e allusivo.

¹ Aubert-Baillot se ne rende conto, almeno implicitamente, tanto da fornire una stringata bibliografia (19 n. 53). Io non avrei ommesso I. Mazzini, *Letteratura e medicina nel mondo antico*, Roma 2010 (sulla cultura medica di Cicerone e sull'uso del greco nell'epistolario per il linguaggio della salute, 46-55).

² L'idea di scienza autonoma è moderna, nell'antichità se ne trovano soltanto precedenti fattuali (a parte l'eccezione di Cels. *praef.* 8, peraltro retorica). Per approfondimenti mi permetto di rinviare a G. Reggi, *Spunti culturali ellenistici, Cicerone e Tucidide in Celso, praefatio 1-11*, «Latomus» 74, 2015, 165-180: 174-175.

³ Non direi però «au carrefour de plusieurs disciplines» (9), perché, per esempio, la studiosa non affronta mai problemi di storia politica o istituzionale. Quanto c'è è dato dai contesti cronologici delle lettere.

⁴ Au.B. se ne rende conto, ma non ne trae tutte le conseguenze necessarie. Nella bibliografia, pur abbastanza ricca, sul genere epistolare (18 nn. 49-50) io non avrei ommesso G. Scarpat, *L'epistolografia*, in F. Della Corte (a cura di), *Introduzione allo studio della cultura classica*, I, Milano 1972, 473-512, molto preciso su questo tema. Neppure il perduto συμβουλευτικόν a Cesare può entrare in considerazione, come pretende Au.-B. (21), perché Cicerone, guardando al caso proprio, considerava modelli inadeguati le lettere di Ari-

È necessario segnalare una svista (17): non fu Giovanni Crisolora, bensì suo zio Manuele ad apporre i *marginalia* greci di restauro sul codice *M* delle *Ad Atticum* (Firenze, BML, Plut. 49, 18) e sul codice *P* delle *Ad familiares* (Firenze, BML, Plut. 49, 7), copia allestita nel 1392 dell'attuale Firenze, BML, Plut. 49, 9, dell'età di Ludovico il Pio, inizio del IX secolo⁵.

Alla *Introduction* segue la *Première partie*, intitolata *Le grec et la philosophie dans la correspondance de Cicéron: analyse formelle et prosopographique du corpus* (35-281). Essa è suddivisa in capitoli, numerati da 1 a 3: *Définition du corpus* (35-101), *Le grec et la philosophie: formes fonctions, origines* (103-192), *Identités, fonctions, langages* (193-281). Segue una *Deuxième partie*, intitolata *Les sources philosophiques du grec dans la correspondance de Cicéron* (285-636), a sua volta suddivisa in capitoli, numerati da 1 a 4: *Platon, les Socratiques et le Académiciens* (285-433); *Aristote et les Péripatéticiens* (435-486), *Épicure et les Épicuriens* (487-532), *Les Stoïciens* (533-636). Seguono la *Conclusion* (637-642), la *Bibliographie* (643-681), l'*Index locorum* (683-691, limitato ai passi epistolari di Cicerone), e l'indice generale (*Table des matières*, 693-696).

All'interno di questa articolazione sono numerosi i ritorni su parole già oggetto di esame parziale in altre sezioni. Per questo non avrei ommesso un indice delle parole greche in calce; per supplirlo è indispensabile ricorrere alla versione elettronica. Invece le lunghe tabelle (37-92 e 104-134) a me sembrano di scarsa utilità per il lettore. Non dubito, per contro, che siano servite all'autrice come base per il suo lavoro. Io però avrei conservato, caso mai, la prima tabella (37-67), con l'elenco cronologico di tutte le lettere in cui compaiano parole ed espressioni greche suscettibili d'aver conno-

stotele e Teofrasto ad Alessandro, informate a un consenso politico impossibile per lui (Cic. *Att.* 12, 40, 2).

⁵ Che i *Graeca* marginali nel codice Firenze, BML, Plut. 49, 18 (*Epistulae ad Atticum*) siano di Manuele Crisolora è testimoniato inequivocabilmente dal contemporaneo Ambrogio Traversari in una lettera inviata all'umanista veneziano Francesco Barbaro: *Is [scil. Niccolò Niccoli] mittet Ciceronis epistolas ad Atticum, quibus noster Manuel restituit Graecas litteras quasque te maxime velle adseruit* (Ambrosii Traversari [...] *Latinae epistolae* a P. Canneto in XV libris distributa, I, Florentiae 1759, lib. VI, epist. 6, 282, 64 – 283, 3). Il passo è citato fino a *Graecas litteras* da A. Rollo, *La tradizione umanistica dei graeca di Svetonio*, «Studi medioevali e umanistici» 18, 2020, 97-110: 105 n. 1. Per quanto riguarda le *Ad familiares*, oltre al precedente (98-99; 102-103) indico due articoli utili anche per il panorama bibliografico che delineano: A. Pontani, *Manuele Crisolora: libri e scrittura (con un cenno a Giovanni Crisolora)*, in S. Lucà, L. Perria (a cura di), *Opora. Studi in onore di P. Canart per il LXX compleanno*, III, 1999 = «BBGG» 53, 1999, 255-283 (purtroppo pubblicato in una sede di ridottissima circolazione; si trova all'Università di Torino, il cui *alumnus* Fabio Bellorio me ne ha gentilmente procurato una copia); F. Acerbi, F. Bianconi, A. Gioffreda, *Manuele Crisolora a Costantinopoli*, «ByzZ» 114, 2021, 859-928: 862.

tazione filosofica e l'indicazione delle opere espositive coeve; questo perché il confronto delle epistole contenenti parole greche con i dialoghi e i trattati dei medesimi anni è costante nel libro di Au.-B. ed è uno degli aspetti più felicemente innovativi dello studio.

Qui si innesta una mia riserva di rilievo metodologico. Au.-B. stessa osserva «l'écrasante majorité des termes isolés sur les groupes de mots»: 188 parole greche isolate su un totale di 258 occorrenze di parole o gruppi di parole «justiciables d'une analyse philosophique» (135). Ebbene, lo studio di parole isolate non basta per individuare una determinata ascendenza filosofica, si devono trovare stringhe di testo, o comunque parole inserite in un contesto che permetta il confronto con testi greci anche d'altra epoca, ma con una determinata connotazione filosofica. Unica eccezione possibile, quando si tratta di termini usati esclusivamente da una ben precisa scuola: per esempio il socratico σκέμμα (studiato soprattutto 326-330), gli stoici προηγμένον e ἀποπροηγμένον (566-572), l'aristoneo ἀδιαφορία (359-360 e 572-573). Altrimenti si rischia d'andare alla deriva, come nel caso di οἰκεῖον in Cic. *Att.* 1, 10, 3 (556-558), dove non vedo che cosa possa esserci di anche ipoteticamente stoicizzante: si parla di erméracli e di altri oggetti d'arte plastica da acquistare ad Atene per decorare i giardini porticati del *Tusculanum*: qui οἰκεῖον *eius loci* vale semplicemente «intonato al luogo».

Conclude la *Première partie*, di taglio strutturalistico, un'utile prosopografia delle persone con cui Cicerone scambiò lettere in cui si trovino parole o frasi greche (193-281). Au.-B. le elenca (193), per osservare subito dopo che spiccano due assenze: Catone il Giovane, il futuro Uticense, e M. Giunio Bruto. L'autrice osserva acutamente che le lettere giunte a noi inviate a questi due corrispondenti sono in prosa metrica, dunque hanno il tono della lettera curata, rispondente al genere *severum et grave*, non a quello *familiare et iocosum* passibile di *code-switching* (194-195)⁶.

La *Deuxième partie* è di taglio storico-filosofico. Il primo capitolo, *Platon, les Socratiques et les Académiciens* (235-433), è il più ampio di tutti. Secondo me presenta un difetto generale: tende a sottovalutare lo scarto fra Platone e Cicerone; uno scarto che sta su due piani: quello della recezione del pensiero platonico nella modernità politico-istituzionale romana e quello di una ermeneutica data dai filosofi ellenistici. Non che Au.-B. ignori del tutto questo aspetto; ne è prova la sezione *Un Platon stoïci-*

⁶ I termini si trovano in Cic. *fam.* 2, 4, 1, e Au.-B. non manca di osservarlo.

sé? (293-299), anch'essa però non abbastanza approfondita, perché altro è il Platone effettivamente stoicizzato da Panezio e Posidonio, altro è l'ermeneutica di Antioco d'Ascalona, che fece risalire all'Accademia antica e al Peripato filosofemi che Zenone avrebbe deformato *immutazione verborum*⁷; su Antioco, non bisogna sopravvalutare (come tende a fare Au.-B.) ciò che si legge in Cic. *Luc.* 132, *erat quidem si perpauca mutavisset germanissimus Stoicus*, perché bisogna tener conto della polemica posta sulle labbra di Cicerone stesso che difende contro Lucullo le posizioni dell'Accademia filoniana⁸.

La sottosezione intitolata *La traduction cicéronienne du Protagoras* (286-288) è interessante. Lo è, in particolare, l'idea che Cicerone abbia tradotto quel dialogo platonico più o meno contemporaneamente alle lettere scritte fra dicembre 50 e aprile 49, perché solo in quei mesi si incontrano vocaboli greci di cui può essere fonte il *Protagora* (287). È importante una osservazione che si legge quaranta pagine più in là (327): σκέμμα, vocabolo socratico sinonimo del più usato πρόβλημα, si incontra solo in tre lettere: *Att.* 7, 8, 3 (del 25 dicembre 50, o del giorno dopo); 7, 21, 3 (del 7 febbraio 49 o del giorno dopo); 10, 1, 3 (del 2 aprile 49); ciò rende sostenibile che la traduzione del *Protagora* sia coeva.

Che Cicerone abbia letto per intero o in larga misura i dialoghi di Platone, come sostiene Au.-B. (288-290), è più che probabile. Non so dire se Cicerone abbia usato l'edizione attica o, come ritiene Au.-B. (290), quella atticiana, promossa da Tito Pomponio Attico, perché non siamo informati sulla cronologia né assoluta né relativa di quest'ultima⁹, ma è indubbio che sia Cicerone sia Attico conoscessero bene i testi platonici.

⁷ Cic. *Luc.* 16; importante anche 15, *quorum e numero [scil. degli scettici] tollendus est et Plato et Socrates – alter [scil. Plato] quia reliquit perfectissimam disciplinam, Peripateticos et Academicos nominibus differentes re congruentes, a quibus Stoici ipsi verbis magis quam sententiis dissenserunt – Socrates autem e.q.s.*

⁸ Caso tipico è quello di Cic. *Tusc.* 5, dove il toglier valore, da parte di Antioco (contro Teofrasto ma anche contro il medio-stoico Panezio), ai beni dell'uomo e ai beni esterni in vista della felicità deriva sì dall'etica vetero-stoica, ma nella salvaguardia della distinzione aristotelica fra *vita beata* (εὐδαιμονία) e *vita beatissima* (μκαριότης), distinzione che nessuno stoico, neppure Panezio, avrebbe mai potuto accettare (A. Grilli, *Introduzione a Marco Tullio Cicerone, Tuscolane. Libro II*, Brescia 1987, 97).

⁹ Sulla atticiana ecco il testo della testimonianza di Gal. *in Plat. Tim. Comm.*, lib. 3, fr. 2, 13 Schröder (*CMG Suppl.* 1, Leipzig 1934): αὕτη μὲν ἡ ἐξήγησις [scil. διὰ τὸ τῆς ὑφ' ἑαυτοῦ κινήσεως] μοι γέγονε κατὰ τὴν τῶν Ἀττικ<ιαν>ῶν ἀντιγράφων ἔκδοσιν, ἐν ἐτέροις δὲ εὐρῶν γεγραμμένον διὰ τὸ τῆς ἐξ αὐτοῦ κινήσεως, «questa lezione [scil. a causa dell'esser privo, il terzo εἶδος dell'anima, del moto impulso da sé stesso] l'ho secondo l'edizione degli antigrafici atticiani, perché in manoscritti diversi sta scritto "a causa dello esser privo del moto che nasce da sé stesso"». Si osservi che il codice Paris, BnF,

Anche il secondo capitolo, *Aristote et les Péripatéticiens* (435-486) nel complesso mi sembra valido e interessante. È però debole la sezione (457-461) intitolata *La thèse* (θέσις), perché il problema va affrontato dal duplice punto di vista della retorica e della filosofia, e a contare per Cicerone sono soprattutto gli sviluppi da Ermagora in poi. La bibliografia indicata su questo argomento non è sufficiente¹⁰. Per contro è valida la sezione intitolata *Le problème* (πρόβλημα). Lo è per il modo in cui il ragionamento guarda alla realtà politica del tempo in cui Cicerone scrisse *Att.* 6, 5 (26 giugno 50, calendario repubblicano), 7, 1 (ottobre 50), 7, 9 (27 dicembre 50), 12, 2 (aprile 46), 12, 4 (giugno 46) e 13, 28 (maggio 45). Lo è anche per la consapevolezza dell'origine peripatetica della parola e del posto che occupava nella polemica antistoica dell'Accademia scettica; invece Au.-B. non si rende conto che il termine poteva far parte anche del linguaggio di Antioco d'Ascalona; la studiosa ci sarebbe potuta arrivare allargando la ricerca all'aggettivo derivato προβληματικός (e all'avverbio προβληματικῶς)¹¹. Sono sostanzialmente d'accordo anche sull'ultima sezione, intitolata *Vie pratique et vie contemplative* (477-486).

Il terzo capitolo, *Épicure et les Épicuriens* (487-532) è valido. Tra l'altro Au.-B. avanza con cautela l'ipotesi che fonte di φιλορήτορα in *Cic. Att.* 1,

Gr. 2838, che ho verificato, dà Ἀττικῶν, ma l'emendamento già del Daremberg è concordemente accettato perché l'errore si ritrova anche a proposito di esemplari attici di Demostene. Per la bibliografia Au.-B. si limita sostanzialmente a pubblicazioni di L. Brisson, che sono scritti di alta divulgazione, e allo studio di T. Dorandi, *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000, 117; 131-133. Io fra gli studi della seconda metà del Novecento non ometterei A. Carlini, *Linee di una storia del testo del "Fedone"*, «SCO» 17, 1968, 123-148: 146-148, che dà le fonti e analizza il problema con esemplare approfondimento.

¹⁰ Su tutta la problematica delle θέσεις in retorica, anche per le derivazioni dei retori dagli scritti aristotelici, non dovrebbero essere ignorati gli studi di L. Calboli Montefusco, *La dottrina del κρινόμενον*, «Athenaeum» 50, 1972, 276-293; *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim 1986; *Aition and Aitia in the Theory of Status*, «Metis» 13, 2015, 87-100 (87-89; 94 per il κρινόμενον). È uscito posteriormente al volume di Au.-B. l'articolo in cui anch'io mi sono occupato del problema, ma più all'intersezione fra retorica e filosofia (G. Reggi, *I discorsi di Antonio e Crasso nel De oratore, fra usus forense, Filone di Larissa e Antioco d'Ascalona*, «COL» 5, 2021, 41-80: 62-63).

¹¹ Me ne occupai io, peraltro in una pubblicazione il cui titolo non poteva attirare l'attenzione dell'antichistica: G. Reggi, *La galileiana Lettera a Cristina di Lorena nella versione latina di Elia Diodati. Osservazioni sul lessico, fra tradizione dei classici e prima modernità*, «IMU» 55, 2014, 225-287: 245-248. Di quanto scrissi allora riporto il dato che maggiormente interessa qui: le più antiche attestazioni dell'avverbio προβληματικῶς si trovano in Speusippo (IV s.), secondo successore di Platone nello scolarcato accademico, e in Ario Didimo, vissuto in età augustea, che lo riferiva al modo in cui il platonico Eudoro, suo contemporaneo, esponeva la filosofia (Speus. fr. 72 r. 13 Taràn; Ar. Did. *de phil. scriptis* 2, 56, 1, 20-21 Mullach). Perciò i derivati di πρόβλημα facevano sicuramente parte del lessico di Antioco d'Ascalona, ma è lecito pensarlo anche del nome primitivo.

13, 5 sia l'epicureo Filodemo di Gadara (525-526); io in questo caso sarei più coraggioso. In effetti, a parte Cicerone, prima di Teofilatto d'Acrida (XI-XII secolo d.C.) l'aggettivo si incontra esclusivamente in tre frammenti papiracei filodemei, tutti del *περὶ ῥητορικῆς*, ascrivibili a due diverse tradizioni: quella del peripatetico Aristone discepolo di Critolao (III-II secolo)¹² e quella dello stoico Diogene di Babilonia (II secolo)¹³. Tuttavia, Cicerone e Attico conoscevano personalmente il Gadareno¹⁴, la cui biblioteca si trovava nella Villa dei Pisoni a Ercolano, di cui era ospite. Il contesto della lettera ciceroniana, datata 25 gennaio 61¹⁵, non è filosofico: Cicerone afferma con bonaria ironia che l'affetto ha reso *φιλορήτορα* l'amico Tito Pomponio, cui sono piaciute le orazioni che in parte gli ha mandato e in parte gli manderà da pubblicare¹⁶. L'uso dell'aggettivo avrà strappato un sorriso ad Attico, epicureo senza fideismi¹⁷.

Il quarto capitolo, *Les Stoïciens* (533-636), è ineguale: alcune pagine, come quelle su *φιλοστοργία*, sono eccellenti (591-611); altre, come il commento a *λογικώτερα* in *Att.* 13, 19, 5 (540-543) non centrano il bersaglio, perché Galeno, dove usa l'aggettivo con quella morfologia (*de locis affectis*, 8, 138, 1 Kühn), non lo fa in relazione con una citazione di Crisippo alcuni righe più in basso, ma entro una polemica sua, di medico dogmatico d'orientamento filosofico medio-platonico, contro la scuola pneumatica di medicina, che si rifaceva a Posidonio, e che perciò considerava "filosofia" già la medicina delle origini, di fatto empirica. Va soggiunto, tuttavia, che gli *Stoicorum Veterum Fragmenta* possono fuorviare, perché von Arnim nel caso dei frammenti nominativi tendeva ad attribuire al filosofo citato parti di contesto che appartenevano ad altri¹⁸; inoltre, sapendo che Crisippo era stato il sistematore del pensiero stoico, gli attribui tutti i frammenti non nominativi.

¹² F. Wehrli, *Hieronymos von Rhodos. Kritolaos und seine Schüler*, Basel 1969 (Die Schule des Aristoteles, 10), 80, desume il frammento da Philod. *περὶ ῥητορικῆς*, P. Herc. 1007/1673 col. 71 l. 15 (1, 360 S.).

¹³ *SVF* 3, 121, cit. da Philod. *περὶ ῥητορικῆς*, P. Herc. 473 fr. hyp. 3, 3 (2, 302 Sudhaus); P. Herc. 1506, 14, 15 (2, 218 S.).

¹⁴ Cic. *fin.* 2, 86 (anche *Pis.* 68).

¹⁵ Cic. *Att.* 1, 13, 6, *VI kal. Febr.* secondo il calendario repubblicano.

¹⁶ Si tratta di una *Metellina* e di altre orazioni, non delle consolari, pubblicate nel 60.

¹⁷ Cic. *leg.* 1, 21.

¹⁸ Lo osservai anni fa in *SVFI* 119 (cit. da Diog. Laert. 7, 145-146), dove un frammento di Zenone di Cizio sulle eclissi è riportato di seconda mano entro un contesto in cui l'autore parla di scritti di Posidonio. Non ripropongo qui la discussione tecnica che permette di affermarlo, rinviando a quanto scrissi in G. Reggi, *Eclissi e sismi nell'opera storiografica di Tucidide*, «A&R» 51, 2006, 1-23: 7-8.

Dico tutto questo senza nulla togliere ai meriti della monografia di Au.-B., imponente e complessa, frutto di un lavoro che oserei dire ciclopico. L'esposizione è condotta con onestà intellettuale; quando la studiosa dipende da idee o suggerimenti a voce altrui¹⁹ ne dà puntualmente conto. Non condivido tutto quanto scrive, ma questo è nelle cose. Non ritengo che il suo libro possa essere messo in mano a studenti alle prime armi, a meno che non siano guidati con mano sicura. È però un volume di cui mi sento di raccomandare la lettura, e non solo la consultazione, proprio per le discussioni che contiene e che può suscitare.

Un aspetto forse non del tutto secondario che incontra il mio consenso è quello linguistico: il libro è scritto nella lingua dell'autrice, il francese. Questo è sacrosanto, perché noi filologi, che lavoriamo con parole e ragionamenti, non con dati statistici e formule matematiche, abbiamo bisogno di esprimerci con tutte le sfumature che solo la lingua materna può dare. Incombe ai lettori averne rispetto e considerazione.

Il mio augurio a Sophie Aubert-Baillet è che il suo libro sia letto e meditato, e che i frutti della sua fatica siano fecondi di progressi per i nostri studi.

Giancarlo REGGI

¹⁹ Il più citato è Carlos Lévy, sia come riferimento bibliografico, sia come consigliere.